



Ritornare dopo vent'anni a Torino, la città in cui sono venuta al mondo, aveva già una certa magia per me sin dal momento in cui sono salita sul treno. Quello che non mi aspettavo, però, è stato il desiderio di non voler tornare indietro.

Per tutta la settimana ho girato fra tantissime scuole superiori, dove ho avuto l'onore di fare lezione a dei ragazzi meravigliosi. Sembrerà una bugia, ma ricordo perfettamente ogni volto che ho incontrato in questa settimana, ogni studente che ha ascoltato le mie parole e si è lanciato con gioia nel mondo dell'informatica.

Insieme ai ragazzi abbiamo inventato giochi, creato mondi, litigato con gattini che sparivano, con draghi che si muovevano di testa loro, con algoritmi che sembravano impazziti. Abbiamo riempito le aule di suoni e del rumore delle tastiere, di piccole esclamazioni di gioia quando vedevamo i pezzi incastrarsi nel punto giusto... E poi abbiamo applaudito: tanti applausi ai lavori che hanno catturato alcuni anche durante la ricreazione (che gioia in quei momenti!), tanti

applausi per le idee divertenti, tanti applausi a tutti per essere arrivati fino alla fine!

Ed ora mi rivolgo alle studentesse, alle future Codinggirls, a tutte le ragazze che nei primi cinque minuti di lezione mi hanno detto "non posso farcela" e poi alla fine mi hanno sorriso dicendo "ci sono riuscita".

È questo il bello dell'informatica (ma anche della vita!): trovarsi di fronte a dei problemi che sembrano troppo grandi per noi e poi sorridere pensando a come siamo riusciti ad affrontarli. Non smettete mai di superare i vostri limiti, continuate ad inventare soluzioni, a scrivere algoritmi, a ritornare indietro e ricominciare dall'inizio.

Non sono ovviamente da dimenticare gli insegnanti, che sono stati eccezionali ed hanno accolto con gioia il progetto Codinggirls, spronando tutti gli studenti ad impegnarsi al massimo. Anche i docenti si sono messi in gioco, muovendo assieme ai ragazzi i primi passi su Scratch, ridendo dei propri sbagli e esultando dei propri successi.

Ogni lezione, scuola dopo scuola, mi dava una carica in più, rendeva la mia giornata più felice, perché vedere i ragazzi impegnarsi nei progetti, viaggiare con la fantasia e portare a termine dei lavori straordinari in così poco tempo e sapere di essere stata la scintilla iniziale era ogni volta una grande soddisfazione. Se prima di passare una "settimana da insegnante" non ero sicura di voler intraprendere questa carriera, ora ne sono certa.

La strada per raggiungere quest'obiettivo è ancora lunga e tortuosa, perché anch'io sono tutt'[oggi](#) una studentessa. Appena tornata da Torino, infatti, mi sono lanciata in prima persona in un hackathon: la Space Apps Challenge, che si è svolta questo weekend a Fiera di Roma durante il Maker Faire.

Sono passata da mentore a partecipante, ho dovuto applicare i consigli che io stessa avevo dato ai ragazzi nei giorni passati. Credere nella propria idea, impegnarsi al massimo per completare al meglio l'obiettivo, comunicare al mondo che la propria idea è la migliore, ma soprattutto divertirsi.

Non ho vinto la Space Apps Challenge, almeno non un premio fisico, ma dentro di me so di aver

ottenuto qualcosa: mi sono divertita, ho creato un progetto che volendo potremmo comunque far crescere, mi sono messa in gioco assieme al mio team, abbiamo riso, ci siamo disperati, poi abbiamo volato con la fantasia. Agli hackathon non si è mai da soli, anche se c'è competizione, fra i team si crea una sorta di amicizia: tutti focalizzati sulla stessa sfida, pronti a dare tutto, pronti a mettersi in discussione e gioire per i successi degli altri.

Non so se sono riuscita a trasmettere tutto questo ai ragazzi che ho incontrato a Torino, non so se sto riuscendo a portarvi nel mio entusiasmo neanche ora, però so che quest'esperienza, questo viaggio, questi hackathon e soprattutto Codinggirls mi hanno dato - e continueranno a darmi - tantissimo.